

"Gli Ugonotti" (*Les Huguenots*) di Giacomo Meyerbeer al teatro dell'Opera di Nizza

Protestantesimo all'opera

di TOMASO CAMUTO

Nella Parigi di Luigi Filippo e di Napoleone III si imposero e fiorirono due generi di teatro musicale antitetici, ma a modo loro complementari: il grand-opéra e l'operetta. Se il più illustre rappresentante della seconda fu Offenbach, la prima ebbe la propria codificazione nei lavori di Giacomo Meyerbeer; ed è curioso notare che i due principali artefici del teatro musicale francese a metà '800 erano entrambi ebrei tedeschi: qualche cosa si avverte nella loro musica dove armonia e orchestrazione sono alla tedesca ma non mancano richiami ai canti yiddish. Ne *Les Huguenots* di Meyerbeer (1833) va sottolineata la componente anticlericale e antipapista proposta dal libretto di Scribe rievocante un orribile episodio storico: il cosiddetto massacro di Parigi nell'agosto del 1572 (notte di San Bartolomeo) in cui perì un numero enorme di protestanti, oggetto anche di un dramma di Marlowe di poco posteriore all'evento. Nessuno si scandalizzerà, giacché di guerre di religione ne accadono ancora e un altro massacro di Parigi avvenne nel non lontanissimo 1961 ai danni dei residenti algerini. Il capolavoro di Meyerbeer il cui titolo fa riferimento ai calvinisti, non è di frequente esecuzione; lo abbiamo visto all'Opéra di Nizza



Giacomo Meyerbeer

(ultima recita il 29 u.s.) in una coproduzione già allestita a Norimberga, con l'autorevole imprimatur della Fondazione Palazzetto Bru Zane di Venezia, forse in vista di un'auspicabile ripresa alla Fenice. Regia del giovane Tobias Kratzer. La regia d'opera è argomento su cui spesso si è costretti a tornare; per quanto concerne i registi potrei dividerli in tre o quattro categorie: i grandi, generalmente imprestati dal cinema o dalla prosa, gli onesti e modesti direttori di scena, i mediocri e basta, e poi tanti velleitari aspiranti registi d'opera che hanno poche idee o nessuna, o forse troppe che producono generalmente spettacoli mancati. In anni non sospetti Adorno sosteneva

che se si rappresentano ancor oggi opere liriche non è tanto perché piacciono al pubblico ma perché ogni allestimento, anche non faraonico, movimentava comunque moltissimo danaro... Non a caso l'Opera di Roma ha prodotto in pochi anni non so quante diverse messinscena di *Tosca*. Ma, giusto al fin della licenza, veniamo a quanto visto a Nizza con l'eccellente orchestra locale ben diretta da Yannis Pouspourikas e un ottimo cast di voci che ha reso indimenticabile una serata altrimenti di cattivo teatro. Il regista, attendendosi forse per pigrizia alle unità aristoteliche, ma ignorando che un grand-opéra in cinque atti vorrebbe notevoli cambi di scena, ambienta l'intero lavoro in una mansarda parigina tipo *La Bohème* dove un pittore – che corrisponderebbe al conte di Nevers, interpretato dall'ottimo Marc Barnard – è anche demiurgo della vicenda, rimanendo in scena tutto il tempo. In pratica, alla noia della scena fissa si aggiunge la ingombrante presenza fissa di un personaggio che rimane in scena anche dopo morto. Tra i cantanti citiamo Silvia Dalla Benetta (Margherita), Cristina Pasariou (Valentina), Hélène Le Corre (il paggio), Jérôme Varnier (Marcello) e il promettentissimo tenore Uwe Stickert (Raul). Grande successo.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

